



**PENSIERO** della settimana

La vita è diventata  
uno spettacolo  
dove noi  
siamo gli spettatori  
e dobbiamo anche  
pagare il biglietto

**BEPPE GRILLO**

LA PAGINA DEL VANGELO  
LA MIA PAROLA NON PASSERA'  
*vangelo di Marco*

**CINEMA** -LUNEDI' 20 NOVEMBRE ORE 21

**FILM: IL COSTO DELLA VITA** (P. Le Guay, '03)

Un film che ironizza il nostro segreto rapporto coi soldi attraverso la narrazione a intreccio di varie storie.

**CATECHESI PER ADULTI** domani, col Parroco

ore 18.30 SALA SANT'ANTONIO - attigua alla Chiesa

**TEMA:** 1° Comandamento: "Non avrai altro Dio fuori di me"

**100 CANDELINE**

**AUGURI!**

*Tommaso Piepoli compie un secolo*

Facciamo cerchio attorno a Vito, Angela e Michele Piepoli che Giovedì prossimo festeggiano il 100° compleanno del loro papà **TOMMASO**. Garbato e distinto, fino a qualche mese fa Tommaso passeggiava da solo per il centro del nostro paese; oggi i 100 anni cominciano a farsi sentire, ma Tommaso regge bene...AUGURI!

**Sabato 25 Novembre**

**Defunti 2006**

Alla Messa serale ricorderemo i nostri 46 parrocchiani defunti da Novembre scorso a oggi. Un Suffragio che vuole essere comunitario, poiché ora essi sono **'in comunione'**.

**UN LIBRO CONSIGLIATO DA...** *Giovanni Guarella*

**FUTURO DEL CLASSICO** di Salvatore Settis

Archeologo di fama internazionale e direttore della Normale di Pisa, in questo libro Settis con uno stile chiaro e scorrevole, recupera e propone la contrapposizione fra l'idea di un 'classico' atemporale ed immutabile (tanto diffuso nella cultura comune e nella retorica politica) e l'assiduo lavoro degli specialisti, che del 'classico' conoscono le intime contraddizioni, e i debiti a culture 'altre'. Il primo dei due usi del 'classico' (più frequente) può persino incoraggiare il continuo regresso degli studi classici, perché si accontenta di poco (le icone si riveriscono, non si esplorano); il secondo richiede invece di interrogarsi a fondo sul significato e sul futuro del 'classico' nella scuola, nell'università, nella cultura condivisa dai cittadini. Settis non giunge mai ad acquisizioni uniche e lascia aperto il problema. Ed è qui il fascino del libro: lasciare al lettore la possibilità di pensare se e come sia possibile continuare a riferirsi all'antico, alle sue culture, lingue, valori, in un'epoca quale la nostra invasa da tante culture e sistemi di conoscenza, da tante mode. Settis chiude: se «sapremo guardare al 'classico' non come morta eredità che ci appartiene senza nostro merito ma come qualcosa di profondamente sorprendente ed straneo, da riconquistare ogni giorno, come un potente stimolo ad intendere il "diverso", tanto più da dirci esso avrà nel futuro».

**vangelo, omelia e dintorni...**

**IL SOLE CHE SI OSCURA.** L'oscurarsi del sole è segno della fine delle cose, della fine di un ciclo. Il sole si oscura anche quando un altro SOLE ne prende il posto. E' l'esperienza che fanno i discepoli sul Tabor. Lì solo la luce di Gesù illumina tutto.

**I BAMBINI E LA MORTE**

**Difficoltà dei bambini o degli adulti?**

Dicevamo di guidare i bambini con gradualità. Si potrebbe chiedergli se vuole vedere, fino dove vuole arrivare, quale gesto si sente di fare. Possono essere accompagnati a salutare delle persone in lutto o partecipare al funerale di gente con cui abbiano sì un legame ma non troppo coinvolgente affettivamente: un vicino di casa, una persona conosciuta in paese. E' utile portarli al cimitero, anche come occasione per raccontare loro pezzi di storia della famiglia. Davanti al lutto hanno bisogno di parlarne, di dire anche solo che sono tristi, di fare domande (anche quelle sciocche o 'fuori posto' secondo noi). Non è la prima domanda quella importante e occorre pazienza perché possano dirle davvero; serve molto ad essi poter esplicitare ciò che sentono: un disegno, una preghiera, una lettera. Serve loro sapere cosa si sta per fare: gesti bruschi o cose taciute lasciano solo paura e disagio (come quando li si strappa e li si copre all'arrivo degli addetti delle pompe funebri). Insomma serve loro poter 'ammettere' il dolore, la preoccupazione, la tristezza, la rabbia o l'angoscia. Soprattutto serve loro sentire gli adulti 'vicini' in certi passaggi. Nei momenti di lutto in essi affiora la domanda: *"ma allora possono morire anche i miei! E se muoiono i miei chi si occuperà di me?"*. Più che di risposte in questi dubbi essi hanno bisogno della nostra presenza, della nostra vicinanza.

Come parlare della morte ai bambini? Credo che sia giusto usare frasi e paragoni solo se restiamo sinceri quando li usiamo: *"Il nonno è in cielo"* si può anche dire, ma solo se questo rappresenta qualcosa per noi; allora il bambino capisce che non parliamo del cielo degli aerei. Se no, sono solo favole e si sentiranno ingannati un giorno. In certi casi sarebbe meglio ammettere: *"Non so dove sia, anch'io sono triste, ma sto qui con te..."*. Se abbiamo fede, possiamo dire loro la nostra fede, altrimenti è meglio essere coerenti e non dire frasi che non sgorgano da noi; non comunicherebbero nulla. Parlare per immagini sì...tutta la Bibbia ne è piena. Ma se ci crediamo. Se ci sentiamo in ricerca, va detto questo...  
Accompagnare nel lutto i bambini ci coinvolge come persone in tutto ciò che siamo e crediamo.

**DON FABIO**